

soggettività ma hanno un concetto diverso di soggettività. Lo schema generale comunque non muta. Per l'uno come per l'altro la soggettività è un'unità originaria, che si è storicamente perduta e che deve storicamente tornare alla propria unità. L'unità originaria di Hegel è il logo come indifferenza di natura e spirito, mentre l'unità originaria di Marx è il rapporto circolare tra uomo e natura, inteso l'uomo non come singolo, ma come genere. L'unità finale è per Hegel il sapere assoluto, cioè il sapersi del logo come superamento della natura e quindi come spirito. Per Marx invece l'unità finale è l'avvento della società comunista, che realizzerà l'accordo tra gli uomini e la natura, ma un accordo che differisce da quello originario perché mediato dalle precedenti contraddizioni » (p. 424).

Significative, infine, ci sembrano alcune ricerche storiche tese a puntualizzare le concezioni della temporalità e dell'alienazione in alcuni pensatori classici. Tra esse risulta di grande interesse la ricerca di F. Theunis sulla temporalità dell'esistenza in Bultmann; di G. Forni sul pensiero dell'ultimo Rousseau; di G. Penzo sul cristianesimo come alienazione del divino in Nietzsche; di E. Garulli sulla concezione del tempo e dell'alienazione in Heidegger dove è posta in luce l'evoluzione dalla prospettiva fenomenologica a quella ontologica per la determinazione di questi concetti. Un rilievo particolare meritano, infine, le ricerche di J. Ellul e di S. Cotta concernenti l'alienazione e la temporalità nel diritto.

L'importanza di quest'opera ci sembra, dunque, anzitutto da ricercare nell'approfondita indagine su un tema — quello della temporalità e dell'alienazione — di grande significato per la cultura contemporanea. In particolare, è rilevante il fatto che tale tema è stato affrontato da molteplici aspetti e livelli, storico, filosofico, teologico, giuridico, ermeneutico; ciò costituisce un pregevole contributo al chiarimento di questi concetti non privi di qualche equivoco nell'odierno dibattito culturale.

ARMANDO SAVIGNANO

*Sens et existence. En hommage à Paul Ricoeur*, recueil préparé sous la direction de G. BRENT MADISON, Éd. du Seuil, Paris 1975. Un volume di pp. 221.

Si tratta di una raccolta di saggi, opera di pensatori dagli interessi diversi, come pure d'origine e di nazionalità molteplici, preparata sotto la direzione di Gary Brent Madison e dedicata a Paul Ricoeur in occasione del suo sessantesimo compleanno.

Il titolo della raccolta *Sens et existence* esprime il progetto formulato dal Ricoeur nell'introduzione a *Philosophie de la volonté*, allorché egli scriveva che « la vocazione della filosofia è di chiarire tramite nozioni l'esistenza medesima », progetto nel quale il Madison vede riflesso, non solo la vocazione del filosofo Ricoeur, ma anche il carattere essenzialmente ermeneutico della sua filosofia (p. 7).

Come tentativo di esprimere il senso dell'esistenza e della vita, e, data la molteplicità dei modi di dire l'esistenza, come tentativo di precisare il luogo del linguaggio e il rapporto del linguaggio con l'essere, la filosofia del Ricoeur si presenta infatti nella duplice veste di ermeneutica « ontologica » e « metodologica », il cui fine potrebbe essere eventualmente il raggiungimento di « ciò che da sempre si deve pensare e dire nell'esistenza, prima di ogni filosofia », la realizzazione cioè di quella « speranza escatologica » che anima tutti gli sforzi filosofici di Ricoeur (p. 8).

Del resto, se si vuole individuare, al di là della diversità dei loro temi, un legame fra i saggi che compongono la raccolta e, ancora, un primo rapporto fra essi e la riflessione di Paul Ricoeur, esso va trovato nella comune convergenza verso la questione fondamentale, ineluttabile, dei rapporti del senso con l'esistenza.

E chiaramente impossibile riassumere il contenuto dei quattordici saggi che for-

mano la raccolta. Ci limiteremo pertanto a una loro rapida presentazione, che segnali i temi da essi affrontati.

Il problema della morte, o meglio, la questione del significato del sapere riguardo alla morte è il tema del saggio di Hans-Georg Gadamer, *La mort comme question*. Considerando i grandi monumenti del significato della morte per la coscienza umana di sé rappresentati dal culto dei morti, nonché evidenziando i limiti dei tentativi di pensiero che vogliono misurarsi con l'esperienza della morte, Gadamer propone la tesi che « appartiene all'esperienza della morte tramite il pensiero di restare sempre al di qua di se stessa, di non cogliere mai per così dire una traccia della morte che allontanandosi da essa col pensiero, ponendosi nella certezza propria di vivere » (p. 20).

L'arte è al centro dei saggi di Emmanuel Levinas, *L'être et l'autre*. A propos de Paul Celan e di Mikel Dufrenne, *L'Esthétique de Paul Valéry*. Il primo analizza la concezione del poema che Celan espone nelle « formule vibranti » de *Le Méridien*; il secondo espone i capisaldi di quell'Estetica che « è forse il proposito al quale si ordina tutta la riflessione di Valéry » (p. 31).

Il saggio di Mircea Eliade, *Orphée et l'orphisme* è un capitolo di un'opera progettata, *Histoire universelle des idées religieuses*, che l'Eliade dedica al Ricoeur « lucido e coraggioso ermeneuta della mitologia e della teologia orfiche » nel libro *La Symbolique du mal*. Al pensiero antico si rifà anche il saggio di Vianney Décaire, *Vertu « totale », vertu « parfaite » et kalokagatie dans l'Éthique à Eudème*, nel quale sono prese in esame le relazioni fra la « virtù totale » e la *kalokagatia*, nonché le numerose difficoltà che esse pongono riguardo al significato e alla struttura dell'*Etica a Eudemo*.

Alla fenomenologia e al problema del linguaggio fanno riferimento i contributi di S. Strasser, C. Van Peursen e J. M. Edie. Il primo, nel saggio *Réflexions sur la proposition phénoménologique: « Tout ce qui est, est pour moi »*, muovendo da una propria proposizione fenomenologica, cerca di cogliere il significato originale della tesi fondamentale della fenomenologia che afferma il *carattere trascendentale dell'ego*. Il secondo, nel saggio *L'« Existence » fait-elle sens?*, evidenziate le tendenze divergenti che caratterizzano l'uso del termine *sens* e la differente funzione accordata ai simboli nella filosofia analitica, nella fenomenologia e nell'ermeneutica di Ricoeur, si propone di mostrare come una riflessione sui simboli significanti che danno senso all'esistenza umana possa dispiegarsi solo tramite la mediazione di schemi restrittivi, vale a dire attraverso un'analisi strutturale (p. 98). Il terzo, nel saggio *La pertinence actuelle de la conception husserlienne de l'idéalité du langage*, analizza la teoria husserliana dell'*idealità del linguaggio* per mostrare come essa sia pertinente per affrontare tutte le questioni che si pone oggi la filosofia del linguaggio, a tutti i livelli (p. 123).

Charles Taylor, nel saggio *Force et sens, les deux dimensions irréductibles d'une science de l'homme*, si propone di commentare un aspetto della tesi esposta da Ricoeur nel suo libro su Freud, *De l'interprétation*, che vuole che « la teoria analitica costituisca contemporaneamente un'ermeneutica e un'energetica; vale a dire che la psicanalisi ci offra una spiegazione contemporaneamente causale, tramite le forze in presenza, e interpretativa, tramite il senso del comportamento in causa; che questi due aspetti siano indissolubilmente legati, e che ogni sforzo per dissociarli non possa che snaturare la teoria » (p. 124).

Al pensiero di Marx si rifanno Michel Henry e Michel Philibert. Lo studio di Henry, *Phénoménologie de la Conscience, Phénoménologie de la Vie*, « vuole, sotto la forma d'un breve abbozzo, motivare e rendere necessario il superamento di una fenomenologia della coscienza. A tal fine esso assume per filo conduttore la critica rivolta da Marx all'ideologia » (p. 139). Il saggio del Philibert, *Marx, la machine et la manufacture*, intende essere una rilettura « alla maniera di Ricoeur » dei capitoli XIV e XV del *Capitale* (p. 153).

L'opera di Paul Ricoeur è fatta oggetto diretto di riflessione nei saggi di André Dumas, *Savoir objectif, croyance projective, foi interpellée* e di Antoine Maqdic, *L'ontologie kérygmatische de Paul Ricoeur*. Se il primo si propone di rendere omaggio all'opera di Paul Ricoeur seguendo i tre momenti del pensiero del filosofo francese:

« la scuola del sospetto, il risveglio ai segni, la mediazione dei simboli » (p. 161); il secondo intende evidenziare nella filosofia di Ricoeur « una *paideia* dell'intelletto piuttosto che una sistematica, una propedeutica, un cammino che si cancella via via che si disegna, forse, in ultima analisi, un esercizio in senso mistico, o, in termini ricoeuriani, un'attesa nella quale l' 'io voglio', l' 'io' semplicemente, si annienta per divenire disponibilità. L'ontologia kerigmatica è questo 'pari' insostenibile e nondimeno da sostenere... » (p. 172).

Peter Kemp, infine, nel saggio *Le rôle du mythe et de la poésie dans l'orientation sociale*, mostra nel linguaggio mito-poetico, conformemente alla sua natura, non solo una rivelazione dell'origine e dell'oggetto dell'esistenza, ma anche un'intuizione della verità dell'esistenza, sufficiente per orientare l'azione e spingere ad essa.

Due ci sembrano i pregi principali della raccolta: la varietà e l'interesse dei temi trattati; e la loro connessione, diretta o indiretta, con l'opera del Ricoeur, tale comunque da ben evidenziare la sua ricchezza e le sue molteplici prospettive.

FABIO ROSSI

GERARDO GROOTE, *Il trattato « De quattuor generibus meditabilium »*, Introduzione, ed., trad. e note a cura di I. TOLOMIO, « Pubblicazioni dell'Istituto di Storia della filosofia e del Centro per ricerche di Filosofia medioevale dell'Università di Padova », n.s., 18, Antenore, Padova 1975. Un volume di pp. 128.

Il *Tractatus de quattuor generibus meditabilium seu Sermo de nativitate Domini* è uno degli scritti più importanti di Gerardo Groote (1340-1384), ispiratore di quel movimento di riforma spirituale, noto come *devotio moderna*, che influì profondamente sulla vita religiosa europea nei secoli XIV-XVI e da cui uscirono personalità della statura di Erasmo da Rotterdam e di papa Adriano VI. Il testo dell'operetta, pervenutoci in quattro mss. conservati a Utrecht, Colonia, Gand e Cambrai, fu pubblicato per la prima volta da A. Hyma nel 1927 in edizione diplomatica, condotta sul solo ms. di Utrecht e non scevra da errori di lettura, ed è ora disponibile nell'edizione critica curata da Ilario Tolomio. Essa è accompagnata da una versione a fronte, che rende accessibile il trattato grootiano a un più vasto pubblico di studenti e di cultori, al di là della cerchia ristretta degli specialisti. Il testo è preceduto da un'Introduzione (pp. 7-39) in cui, oltre ai dati storico-filologici e a una sintesi del contenuto, sono messi a fuoco i caratteri della spiritualità grootiana quali emergono dal *Tractatus* e gli aspetti teologico-filosofici di tale opera.

Composto fra il 1374, anno in cui il Groote si convertì a una fede più profonda, e il 1378, il *Tractatus* esamina le diverse forme in cui si può attuare la meditazione o « *praeparatio mentis* », che è il primo momento della « imitazione di Cristo » ed è seguita dalla testimonianza della parola (« *expressio oris* ») e dal momento operativo (« *complectio operis* »). Quattro sono i generi di « meditabili », ossia gli argomenti di meditazione: il racconto della Scrittura sulla nascita, la vita e la morte di Cristo; le rivelazioni private ai santi intorno ai misteri della vita terrena del Salvatore; ciò che su tale argomento è stato affermato e dibattuto dai dotti; le immagini sulla vita di Cristo che sono prodotte dalla nostra fantasia e che, data la piccolezza dell'uomo di fronte ai misteri divini, sono necessarie quale mezzo pedagogico per avviciarci alle realtà spirituali. Il Groote dà scarso rilievo al secondo e terzo genere di « meditabili », cui accenna brevemente alla fine del *Tractatus*, e in questo atteggiamento si coglie una implicita polemica contro la religiosità popolare dei visionari e contro la religiosità troppo legata alle disquisizioni teologiche: in entrambe l'ostinazione e l'attaccamento alle proprie idee pregiudicano il contatto diretto e vivificante con la Scrittura, che rappresenta una delle